

Gabriel Bertinetto

Sanguinosa battaglia tra i ribelli e le truppe governative. Oggi il Parlamento è chiamato a rinnovare lo stato di emergenza

In Nepal maoisti all'attacco, più di 120 i morti

«Almeno 128 persone sono state uccise in tre diversi attacchi dei guerriglieri maoisti nell'ovest e nel sud del Nepal, sabato notte». Così una fonte del governo di Kathmandu ha sintetizzato il bilancio di una clamorosa offensiva condotta dai ribelli nella città di Mangelsen, seicento chilometri a ovest della capitale, e nel distretto di Sarlahi, duecentocinquanta chilometri a sud della stessa città. Tra le vittime, 48 soldati, 75 poliziotti, 4 funzionari governativi, 1 civile. Imprecisato il numero delle perdite riportate dai guerriglieri. Si parla di varie decine.

È stata la giornata più cruenta da quando sei anni fa i maoisti iniziarono la lotta armata contro la monarchia nepalese. La data non è stata scelta a caso. Proprio oggi il Parlamento è chiamato a rinnovare lo stato d'emergenza imposto in novembre su richiesta del primo ministro Sher Bahadur Deuba. Allora fu deciso che contro i ribelli sarebbe stato utilizzato l'esercito, mentre fino a quel momento le uniche forze impegnate per contrastarli erano state quelle

di polizia.

I maoisti sanno quanto sia debole la posizione del premier, contestato dai suoi stessi compagni di partito, il Congresso nepalese, per la sua asserita incapacità a fronteggiare la crisi. E sperano forse in questo modo di indebolire ulteriormente un governo ed un regime che sono precipitati in una crisi gravissima, da quando il re Birendra ed altri membri della famiglia regnante furono assassinati, lo scorso mese di giugno, dal principe ereditario Dipendra, che si suicidò subito dopo.

Dei tre attacchi condotti dai guerriglieri sabato notte, i più sanguinosi hanno avuto per teatro la città di Mangelsen. Dapprima i ribelli hanno assaltato l'aeroporto Sanphebagar, uccidendo numerosi addetti alla sicurezza. Poi hanno concentrato le loro forze sul centro amministrativo distrettuale, di cui sono riusciti a impadronirsi



Una guerrigliera maoista durante una lezione in un villaggio nel nord del Nepal

per varie ore, ritirandosi solo quando sulla città sono state paracadutate le forze speciali governative, che hanno ripreso a fatica il controllo dell'abitato.

Secondo un portavoce del ministero degli Interni all'attacco hanno partecipato duemila guerriglieri, che hanno sparato razzi e provocato incendi. L'arrivo dei paracadutisti ha costretto i ribelli a battere in ritirata, ma una parte di loro è rimasta probabilmente intrappolata nell'anello di sicurezza creato dall'esercito intorno ai luoghi della battaglia.

Solo pochi giorni fa sette persone erano state ferite dall'esplosione di una bomba in un ufficio governativo a Kathmandu. Anche allora l'attentato era stato attribuito dalla polizia ai ribelli maoisti. E lunedì scorso un'altra bomba era esplosa in un edificio governativo. La rivolta del Partito comunista del Nepal, che si ispira ai maoi-

simo ed all'esperienza di Sendero Luminoso, ha provocato in sei anni circa duemilacinquecento vittime. A poco a poco gli insorti hanno imposto il loro potere in numerose aree rurali. Si ritiene che esercitino il potere, o siano comunque molto radicati, in trenta dei settantacinque distretti in cui si articola la struttura amministrativa nepalese.

In Nepal c'è un altro partito comunista, legale, che negli ultimi anni ha persino partecipato per brevi periodi al governo del paese. La recente storia politica del paese himalayano è stata caratterizzata comunque da un'estrema instabilità, con continue crisi di governo che hanno screditato gran parte dei partiti agli occhi della cittadinanza. La strage dello scorso giugno all'interno del palazzo reale fu probabilmente frutto della momentanea follia omicida del principe Dipendra, ubriaco e drogato, ma contribuì ad aggravare enormemente la profondissima crisi che attanaglia da tempo il paese. Una crisi insieme istituzionale, politica ed economica, nella quale la popolarità dei maoisti non ha fatto che crescere, soprattutto nelle campagne.

Afghanistan, nuove faide tra i signori della guerra

Scontri nelle province. Raid Usa a sostegno degli uomini di Karzai

Toni Fontana

Ad un passo dal baratro. I fragili equilibri afgani definiti a Bonn e imposti a Kabul si stanno sgretolando, le notizie di scontri e vere e proprie battaglie segnalano che le tregue tra i signori della guerra sono saltate, e Karzai, quasi assediato a Kabul, lancia l'ennesimo e quasi disperato appello all'Onu nel tentativo di strappare un ampliamento e un rafforzamento della forza di pace internazionale. Le nuove faide scoppiate nei principali centri dell'Afghanistan, da Mazar-i-Sharif a Khost, riaprono vecchie ferite tra gli stessi membri del governo e Karzai si vede addirittura obbligato a chiedere l'intervento degli americani per sedare gli scontri fra tribù e gruppi armati. La battaglia più cruenta e soprattutto destinata a ripercuotersi all'interno del governo ad interim è scoppiata nella città di Khulm, a circa cinquanta chilometri da Mazar-i-Sharif, feudo del generale uzbeko Abdul Rashid Dostum, recentemente cooptato nel governo con la carica di vice-ministro della Difesa. Sono state appunto le milizie di quest'ultimo ad ingaggiare la battaglia che ha impegnato i rivali del partito Jamiat-i-Islami che fanno capo al ministro della Difesa Mohammad Fahim, uno dei dirigenti più in vista della fazione tagika nel governo di Kabul. Le sparatorie sarebbero state originate dalla diserzione di nove soldati di Dostum, passati nelle fila degli avversari.

Il generale uzbeko, noto per la sua crudeltà, ne avrebbe chiesto in breve la parola è passata alle armi. Incerto il numero delle vittime, fonti delle agenzie internazionali che operano nella regione, parlano di 30 morti nei combattimenti degli ultimi giorni. Ma ciò che più conta è la valenza politica della battaglia combattuta in nome dei capi del ministero della Difesa, nel mirino di Karzai dopo l'uccisione del ministro dei Trasporti, assassinato pare dai capi e su ordine dei capi dei servizi di sicurezza. Notizie analoghe arrivano anche dall'est dell'Afghanistan. Due tribù della provincia di Khost, i Kochi, una popolazione nomade, e i Gurboz si sono scontrati in una battaglia per la stessa ragione per la quale si combatte nel resto del paese, cioè per decidere chi comanda e chi spetta la poltrona di governatore. Almeno sette persone, e tra questi due agenti della sicurezza afgana, sono morte. Ciò conferma che le truppe governative sono intervenute per tentare di porre fine alla battaglia. Questa circostanza è confermata anche dall'agenzia filo-governativa Afghan Islamic Press, secondo la quale aerei americani sarebbero intervenuti per sostenere le forze governative impegnate nella battaglia. Questa circostanza non trova conferme ufficiali, ma Karzai ha più volte detto che avrebbe chiesto il sostegno americano in



la missione

Un australiano delle forze speciali muore saltando su una mina anti-carro

Un'altra vittima tra i militari di Enduring Freedom. Un soldato del contingente australiano che partecipa alla campagna contro il terrorismo è morto in seguito alle gravi lesioni riportate per lo scoppio di una mina, probabilmente del tipo anti-carro. La notizia, diffusa da fonti militari in Afghanistan, è stata confermata a Sydney dal ministro della Difesa, Robert Hill, che non ha rivelato le generalità della vittima

limitandosi a precisare che apparteneva alle Sas, le forze speciali dell'Aviazione. L'Australiana schiera centocinquanta uomini delle sue forze speciali nella campagna guidata dagli Stati Uniti. Né gli australiani, né gli americani hanno diffuso altre notizie sull'accaduto, confermando quindi la consegna al silenzio sulle operazioni delle forze speciali. Si sa solo che il militare era alla guida di un veicolo in una zona imprecisata dell'Afghanistan meri-

dionale quando a finito sopra l'ordigno ed è rimasto ferito. È morto poco dopo. È la prima perdita che l'Australia subisce durante la missione afgana; in gennaio un altro suo soldato era stato investito dallo scoppio di una mina mentre era di pattuglia nei pressi di Kandahar, ma aveva riportato ferite non gravi. «Desidero esprimere la mia più profonda solidarietà e quella del governo australiano alla famiglia del defunto», ha dichiarato il ministro australiano Hill. «Ha dato la vita - ha aggiunto l'esponente del governo - al servizio del suo Paese nel contesto dell'impegno complessivo per fare del mondo un luogo più sicuro dalla minaccia del terrorismo». L'Afghanistan è ritenuto il paese più pericoloso del mondo per la presenza - dicono le organizzazioni internazionali - di circa

10 milioni di mine antiuomo e anti-carro, disseminate in tutto il paese nel corso delle guerre degli ultimi anni. Effettivi delle Sas a parte, Canberra contribuisce alla campagna con 1.500 soldati regolari, tre fregate, quattro caccia-bombardieri F7A-18, due ricognitori e altrettanti aerei-cisterna. Tra i militari impegnati nell'operazione contro il terrorismo vi era stata un'altra vittima nei giorni scorsi. Un soldato americano è morto nei pressi dell'aeroporto di Bagram, ad una sessantina di chilometri da Kabul. Il comando statunitense ha precisato che il soldato è deceduto a causa di un «incidente sul lavoro». Anche in questo caso non era stata rivelata l'identità della vittima. L'uomo sarebbe morto mentre stava trasportando materiale pesante.



Villaggio indù attaccato in Kashmir Uccisi otto civili

Almeno otto civili sono rimasti uccisi e altri sei feriti in seguito all'attacco sferrato da presunti guerriglieri separatisti musulmani contro un villaggio indù, Narala, situato nel distretto di Rajouri a circa quattrocentocinquanta chilometri da Srinagar, capitale dello Stato indiano del Jammu e Kashmir. L'uccisione, di cui sono rimasti vittime gli abitanti di due case contigue, è stato riferito ieri da fonti della polizia indiana, secondo le quali al momento nessun movimento armato se ne è attribuito la paternità. Un portavoce del governatore locale Farooq Abdullah ha riferito che quest'ultimo ha condannato duramente l'assalto, definito «brutale». Il sedicente Consiglio Unito della Jihad, sorta di cartello integralistico che raccoglie una quindicina di movimenti secessionisti e ha sede nella porzione del Kashmir sotto sovranità pakistana, ha escluso qualsiasi coinvolgimento nel massacro di Narala e ha accusato i servizi segreti di New Delhi di esserne i veri colpevoli. Costoro avrebbero architettato il tutto allo scopo, hanno detto, di «diffamare la nostra legittima lotta per la libertà». Analogamente ha preso le distanze dall'accaduto il Jaish-i-Mohammed, il gruppo estremistico messo al bando il mese scorso dalle autorità di Islamabad, dopo che l'India lo aveva indicato come responsabile dell'attacco terroristico al Parlamento federale di New Delhi, il 13 dicembre scorso.

Non solo nel villaggio indù si sono comunque registrate vittime. Sempre nel distretto di Rajouri, a Thanamandi, un soldato indiano e due ribelli sono morti in un violentissimo scontro a fuoco. Feriti altri quattro militari. In diverse sparatorie avvenute altrove nella stessa regione hanno poi perso la vita un civile, un soldato e un guerrigliero. Il Kashmir è teatro da cinquant'anni di una contesa, degenerata 3 volte in guerra aperta, e numerose altre in scaramucce di frontiera, fra i due Stati che aspirano alla sovranità: l'India e il Pakistan. Dal 1947, quando il dominio coloniale britannico finì e nacquero due diversi Stati, India e Pakistan, l'India controlla circa due terzi della regione, ma subisce da più di dieci anni la ribellione secessionista di varie organizzazioni di matrice islamica, alcune delle quali lottano per l'indipendenza, mentre altre puntano alla riunificazione con Islamabad. La posizione ufficiale di Islamabad è imperniata sul sostegno politico e morale alle rivendicazioni del popolo Kashmiri. New Delhi sostiene invece che i pakistani danno un supporto più concreto, logistico, militare e finanziario.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709114
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A 94 anni è scomparso col suo archivio di saggezza il compagno

DUILIO OLIVI

Per onorarne la memoria i figli Mara e Mauro sottoscrivono 5mila euro per l'Unità.

I funerali avranno luogo mercoledì 20 febbraio alle 10,45 presso la Sala del Pantheon della Certosa di Bologna.

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

GINO CAVICCHIOLI

i democratici di sinistra di Rho ricordano con immutato affetto. Rho, 18 febbraio 2002